

## IL CASO

“Il Pd non può essere il nostro nemico”  
Pisapia lancia la sfida dei Progressisti

# Pisapia schiera i Progressisti “Renzi non è nostro nemico ma il riformismo va oltre il Pd”

L'ex sindaco raduna ex dem e ex Sel. “Confronto, basta darsi dei traditori”  
Alleanze, stop ad Alfano. Sul palco gente di borgata e braccianti agricoli



Giuliano Pisapia SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7 E 9

### ALESSANDRA LONGO

ROMA. «Iniziamo un viaggio insieme e non sarà un viaggio facile...». Giuliano Pisapia parte senza trolley, lo sfondo del palcoscenico del teatro Brancaccio a Roma (dove in cartellone c'è Lorella Cuccarini) è arancione-sole contro il verde-prato del Lingotto. L'arancione che portò fortuna ai tempi della sua elezione a sindaco di Milano e qui viene riproposto per il battesimo di Campo Progressista, il nuovo movimento nato per unire la tormentata galassia di sinistra. Pisapia si ributta nell'arena a modo suo, gentile nei modi, fermissimo nel mettere paletti: «Il nostro unico confine sono i valori. Vogliamo essere il lievito del centrosinistra vincente (a lui, per la verità, piace di più “la sinistra-centro”), lavoreremo per una netta e forte discontinuità con il passato nel metodo e nel merito». Prima discontinuità: la sinistra è la sinistra, la destra è la destra. Quindi niente più alleanze con Alfano-Verdini, bisogna decidere da che parte stare: «Il nuovo centrosinistra non è compatibile con il Nuovo Centro-destra».

Sala gremita e non ringhiosa, in prima fila la presidente della Camera Laura Boldrini, Nicola Zingaretti, Gianni Cuperlo, la prodiana Sandra Zampa, molti scissionisti del Pd, da Speranza a Gotor, al governatore Rossi, a Nico Stumpo. E poi molta ex Rifondazione (Franco Giordano), ex Sel, mondo ambientalista,

mondo cattolico, Bruno Tabacci e Angelo Sanza (con il manifesto sottobraccio), mondo sindacale (Maurizio Landini), anche una cinquantina di portuali arrivati da Civitavecchia.

C'è un dialogo a distanza con Torino. Pisapia usa, quando parla, il Noi e non l'Io. Non è strategia ma radicata abitudine: «Noi tutti insieme dobbiamo ricostruire un centrosinistra largo e aperto, una Casa Comune. Siamo stufi di partecipare alle elezioni e non vincere. Ricordatevi: nessuno da solo, o con pochi amici, può pensare di cambiare il Paese». Nessuno, nemmeno Matteo, al quale si guarda «con rispetto» tanto più ora che sembra «si sia accorto di aver sbagliato». Ma poi «ci vuole la svolta nei fatti»: «In quel partito devo capire che non rappresento più il largo mondo del riformismo vero, che ci sono altre realtà al di fuori da raggiungere o da recuperare». E dunque: il metodo del confronto, la rivoluzione nel linguaggio («Basta insulti, basta dare dei traditori a chi non la pensa come te»), «la politica come volontariato», l'ascolto dei corpi intermedi, leggi in primis i sindacati.

Discorso a braccio, guardando di tanto in tanto gli appunti, con un microfono che all'inizio gli dà qualche problema. Ma quel suo essere un po' goffo e timido, quel suo a volte incespicare sulle parole, produce empatia: «Io non ho avversari, lavoro per conto mio. Oggi sono felice, spero anche voi». Sì, le facce sono rilassate. Colonna sonora di giornata: “La prima cosa bella”,

di Mogol-Nicola di Bari, quella dei “prati sono in fiore”. Ma niente melassa. Pisapia ha la lista delle cose da fare subito in Parlamento: lo ius soli; il fine vita; il reato di tortura. E poi i voucher da rivedere, l'impegno anche in Europa sul tema dei migranti, la legge elettorale, possibilmente il Mattarellum, con un «no netto ai nominati».

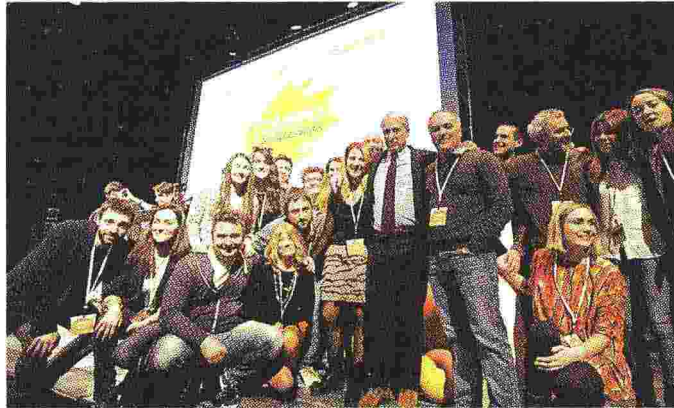
Obiettivo ambizioso: una politica «che non venda fumo, ma produca fatti». Per questo sul palco, arredato con «quattro sfere platoniane delle idee» (così le definisce Massimo Cirri in veste di presentatore), è tutto un via vai di giovani ricercatori e italiani impegnati nel volontariato e nelle associazioni. Standing ovation per Giorgia e Sara Bassano, mamma e figlia di Corviale, borgata di Roma, e per Lucia Pompigna, bracciante pugliese che si alza ogni mattina alle tre e ha avuto il coraggio di denunciare il caporalato.

Campo Progressista ha l'ambizione di «partire dal basso». «La nostra prima cosa bella», annuncia Pisapia, saranno «le Officine delle idee», uno spazio di confronto che chiunque può attivare, «nelle case, nelle associazioni, anche nei partiti». Dal dialogo aperto a tutti, renziani, scissionisti, orfani della sinistra, nascerà il profilo della Casa Comune «perché sono più le cose che ci uniscono che non quelle che ci dividono». Detto gentilmente, senza offesa per nessuno.

## NOMIE FRASI

### EX DC E EX PRC

In platea figure agli antipodi come Bruno Tabacci, ex dc assessore a Milano con Pisapia, e Franco Giordano, ex di Rifondazione comunista



### PLURALISMO E UNITÀ

La manifestazione è stata aperta dal governatore del Lazio Nicola Zingaretti (Pd): "Riscoprire la bellezza delle parole pluralismo e unità"



### IL DEBUTTO DEL MOVIMENTO AL TEATRO BRANCACCIO

In alto, Giuliano Pisapia con i militanti di Campo Progressista. Qui sopra, la presidente della Camera Laura Boldrini con Luigi Manconi del Pd



### UNIRE I LAVORATORI

Tra gli ospiti al raduno di Pisapia, il segretario della Fiom Cgil, che chiede di "riunire il mondo del lavoro" ancora prima dei partiti della sinistra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.